



*Poesie**

Giorgio Linguaglossa

ANDROMATE

Andromate fu l'inventore dell'ipotocasamo.
in vita ebbe onori ed allori, riscosse applausi e prebende,
trionfi e tonfi, onte e vittorie.
in vita fu rinomato ed ebbe fama di saggio
ma in morte passò ai posteri quale inventore dell'ipotocasamo.

Alcuni studiosi ritengono si sia trattato di un ordigno di guerra
impiegato con successo contro i romani dai Bruzi
popolo considerato troppo rozzo per un congegno così sofisticato.

Altri sostengono invece, con parità di argomenti, che si trattò
di un trattatello di morale con cui il filosofo
sconfessava la tesi aristotelica della mesotes phronesis.

Altri autorevoli storici hanno infine sostenuto si sia trattato
di una litote, ovvero di una pietra di provenienza ignota

** APERTURE in genere non pubblica poesie, salvo rare eccezioni. Presentiamo queste poesie perché ci sono sembrate particolarmente attinenti al tema trattato, oltre che assai curiose sul piano dei contenuti per la loro carica ironica.*

che alcuni ipotizzano addirittura extraceleste o extragalattica.
Noi, umili posteri, possiamo soltanto formulare ipotesi,
non sappiamo nulla dell'ipotocasamo, come non sappiamo nulla
del mondo ma anche se lo sapessimo
nulla cambierebbe nell'ampio circolo dell'orizzonte
come nel piccolo cerchio della nostra domesticità.

Comunque sia, rimane indubitabile il fatto che
Andromate fu l'inventore dell'ipotocasamo.

I TRE FILOSOFI

Giardino fiorito. Crepuscolo plumbeo-azzurro.
I tre filosofi siedono ai vertici di un immaginario triangolo
[isoscele

Sicutvultdeus si alza in piedi,
avvolto nel candido pannello della sua tunica e dice:
“In principio fu il Verbo. La parola è la cosa. La parola è la
[rosa”

Il secondo filosofo, Sesto Empirico, sta sguaiatamente
seduto per terra con la giacca macchiata di unto.
Fuma un grosso sigaro. Egli si alza, va dritto verso
[Sicutvultdeus,
gli si para davanti e gli affibbia un solido ceffone sulla guancia.
Poi fa dietro front e, sempre in silenzio, torna al suo posto di
[servizio,
svogliato e neghittoso.

Sicutvultdeus resta imperturbabile, assorto in una profonda
[riflessione.

Il terzo filosofo, Quinto Metafisico, si alza e compie
due perfetti cerchi attorno a Sicutvultdeus e a Sesto Empirico.
Durante il viaggio soltanto il vento scompone i suoi capelli;
sosta più volte a cogliere e annusare dei fiori,
intento a non calpestare formiche o minuscoli insetti.
A volte sosta per osservare le stelle che iniziano
a baluginare nella tenebra precoce.

Al termine del viaggio,
proprio nel momento in cui calano le tenebre,
egli si ferma nel punto di tangenza dei due cerchi.
Ad osservare le stelle.

DIALOGO DEI TRE FILOSOFI E DEL GIOVANE PERIPATETICO

“Ermogene non è affatto figlio di Hermes perché Ermogene non ne possiede le qualità o gli attributi: non l’eloquenza né l’abilità nel commercio e nelle frodi che sono le caratteristiche del dio. Il suo nome quindi: ‘stirpe o prole di Hermes’ è un falso” disse il primo filosofo.

Ma il secondo filosofo sostenne che Ermogene è vero perché quando è chiamato risponde, e tutti lo indicano a dito con tale nome. Ciò attesta che il nome è verace nonostante sia fondamentalmente un atto arbitrario, per il fatto stesso che la comunità lo ha accettato esso è una legittima convenzione. Così il nome, che non ha alcun legame con il reale, assume valore di designazione: esso identifica il segno e la cosa.

“Il ponte sul quale passiamo esiste solo come entità astratta, la quale diventa concreta ogni volta che lo attraversiamo” disse il terzo filosofo.

“Così è la parola, essa ha una esistenza virtuale, prima della pronuncia; dopo la pronuncia ha una esistenza effettuale, storica. E quindi ha una esistenza eidetica prima della pronuncia, dopo, una esistenza tra i realia. Ma è un’esistenza fugace – aggiunse laconicamente il filosofo – che dura il battito di un’ala.”

“Ma se Ermogene non designa affatto il reale, come potremo raggiungere l’essere?” interloquì il giovane peripatetico rivolto ai tre filosofi.

ARISTIDE

Aristide affinò per tutta la vita la vista.
Perseguì l'obiettivo con straordinaria tenacia
aguzzando lo sguardo fino a vedere con chiarezza le cose
che sarebbero rimaste ignote e celate a chiunque altro.

Aristide imparò a vedere le cose per diritto e per traverso
nella larghezza e nella profondità fino a vederle nella loro
[interezza
e nella tridimensionalità.

Imparò a vederle nel presente nel passato e nel futuro
nel loro dispiegamento e nel loro sviluppo.
Nulla rimaneva celato all'acutezza del suo sguardo.

Incontrando i re e gli imperatori addobbati e drappeggiati
di potenza e di gloria, Aristide ne decifrava la sontuosità del
[trionfo
e la miseria della sconfitta, ne intravedeva la rovina riflessa
come in controluce nel barbaglio di un raggio di luce nel
[pulviscolo

Ed i re e gli imperatori venivano al suo capezzale e lo
[interrogavano
donandogli ori e porpore, gioielli e baiocchi, e Aristide
[scuotendo il capo
divinava la loro rovina, i delitti dello scettro, gli orrori e gli
onori.

Aristide scuotendo il capo canuto prese a mentire.
Prediva allegrezza e beltà, onori e bagliori.

Allora, gli prese a nascere un terzo occhio
con il quale poteva vedere cose non mai viste prima
e di cui mai avrebbe sospettato l'esistenza.

Ora vedeva le cose non più dall'esterno ma dall'interno
e con tale forsennata chiarezza che ne ebbe terrore.
Un brivido tremendo lo raggelava e una tosse urticante gli
[squartava il petto.

E Aristide mentiva con dispotica astuzia.
Mentiva come un lenone, in modo infingardo, spudoratamente.
E gli uomini si congedavano da lui finalmente felici.

Quale indicibile angoscia crebbe nel petto di Aristide!
ma quale hybris lo accecò nel chiedere ulteriore chiarezza
alla sua mente spossata.

Allora, prese a nascergli un quarto occhio spaventoso sulla
[fronte
con il quale vedeva le cose come mai nessun uomo
avrebbe sognato o desiderato.

Vedeva ormai le cose come soltanto un marziano
poteva vederle. Spaventosamente tutto era chiaro alla sua
[coscienza
e spaventosamente Aristide chiedeva clemenza

chiedeva che gli strappassero gli occhi, che lo uccidessero
che lo immolassero alla più atroce delle torture,
nel mentre che un quinto orribile occhio cresceva tra il terzo ed
[il quarto.